

e nella Lombardia, era colpita in tutti gli altri Stati d'Italia. Quando si unificarono le tariffe daziarie, forse troppo repentinamente, si è tolta questa protezione all'industria della pastorizia.

Ora, il nostro collega De Amicis propone su per giù, di ripristinare il dazio che sulle lane greggie esisteva nelle Provincie meridionali e nelle Provincie pontificie nelle misure rispettive di lire 10.74 e 9 il quintale.

La lana greggia, nelle tariffe del Regno d'Italia, fu sempre esente; e questa esenzione era perfino vincolata nel trattato del 1893 con la Spagna; ma questo però è un trattato non ancora approvato dal Parlamento, intorno al quale debbono riaprirsi negoziati, e quindi la lana sudicia e naturale può ritenersi come voce libera nella nostra tariffa.

Io ho dovuto chiedere in questa questione anche il parere del mio collega il ministro di agricoltura e commercio, il quale in due pregevoli comunicazioni mi ha manifestato come egli non reputi opportuno in questo momento la introduzione del dazio sulle lane greggie, perchè, a causa del vincolo delle lane pettinate, verrebbe a mancare l'utilità di siffatto provvedimento e perchè non è possibile di far armonizzare il dazio sulle lane greggie, con quei temperamenti ai quali alludeva l'onorevole Rubini in una sua proposta approvata dalla Commissione reale per le tariffe doganali istituita nel 1891, prima cioè che fosse rinnovato il trattato di commercio colla Germania; proposta con la quale si raccomandava al Governo la imposizione di un mite dazio sulla lana, purchè si elevassero proporzionalmente i diritti sui manufatti.

Come sapete il detto trattato vincolò le lane pettinate e ridusse i dazi dei tessuti di lana.

È vero che nel 1887 la Commissione parlamentare per la riforma doganale, di cui fu relatore l'onorevole Luzzatti, notava che risponde ad antichi pregiudizi, la subordinazione doganale dei prodotti dell'agricoltura a quelli dell'industria. Ma accennava contemporaneamente come bisognasse ricercare i compensi del dazio sulle materie prime nei prodotti più elevati che da esse si ritraggono; parlava di proposte complete, di divisamenti armonici per guisa che la ripercussione di ciascun dazio fosse seguita in tutte le sue conseguenze.

Le lane greggie sono esenti ovunque dal

dazio doganale, tranne che nella Russia, nella Spagna e nel Portogallo; in Svizzera vanno soggette a un leggiero diritto di statistica di 30 centesimi. Ora, onorevoli colleghi che nei giorni passati vi siete tanto a ragione interessati dell'industria enologica, vogliate considerare che noi siamo esportatori di vini specialmente in uno dei paesi d'onde più ricaviamo le lane greggie, nell'Argentina. Se noi ci allontanassimo in qualche modo dall'attuale stato di cose rispetto al trattamento doganale delle lane, quale sorte potrebbero attendere colà i nostri vini, colà dove ci siamo aperti un mercato che bastò a compensarci delle esportazioni che ci furono impedito in altri paesi? (*Sensazione*).

Gli stessi produttori di quelle regioni che stanno tanto a cuore a me, come all'onorevole De Amicis, perchè abbiamo tutti eguale il sentimento italiano, forse perderebbero da una parte assai più di quanto molto ipoteticamente potrebbero guadagnare dall'altra.

L'onorevole De Amicis parlò della industria manifatturiera. Ma si possono forse comprendere gli interessi della pastorizia segregati da quelli della industria manifatturiera? Le lane hanno un valore in quanto giovano alla industria. E dove cresce il valore di questa materia prima? Dove l'industria è più potente. E chi accresce il valore alle lane, come materia prima? L'industria manifatturiera, con le sue molte trasformazioni, ciascuna delle quali aggiunge valore alla materia prima.

Fra gli stabilimenti industriali delle lane, ve ne sono di quelli che prosperano, ma ve ne sono anche altri, le cui condizioni non sono fiorenti, in Toscana, a Terni, perfino nel Biellese. Non fermiamoci a guardare certi stabilimenti potentissimi; guardiamo invece alle condizioni generali della industria; all'industria non rappresentata soltanto da quelli che ne sono, dirò così, i grandi feudatari e meno hanno a temere, ma da quelli altri industriali che formano la borghesia dell'industria e che rappresentano una delle forze economiche e civili del nostro paese.

E l'industria per reggersi deve pur essa far luogo a trasformazioni che richiedono copia di capitali; mentre la concorrenza del cotone si fa rispetto ad essa sempre più viva; e quasi nulla è l'esportazione delle nostre lanerie.

Ma torniamo alla questione tecnica delle tariffe. Oltre le lane pettinate non tinte